

PERNICE SARDA *Alectoris barbara*



Stato giuridico

Convenzione di Berna	Allegato III
Convenzione di Bonn	Non segnalata
Direttiva Uccelli	Allegati I, II/2 e III/1

Stato di conservazione

SPEC: SPEC 3 Status: rara Criteri: meno di 10.000 coppie	IUCN Red List: non segnalata
---	-------------------------------------

Consistenza e *trend* a livello europeo

La popolazione nidificante in Europa è stimata in circa 7.500 coppie ed è andata incontro ad un ampio declino tra il 1970 e il 1990. La specie ha visto aumentare i propri effettivi nelle isole Canarie nel decennio successivo, ma il *trend* dell'altra popolazione importante, quella sarda, non è noto (2004). La consistenza complessiva della popolazione la rende suscettibile al rischio che caratterizza generalmente le popolazioni di dimensioni molto ridotte e, di conseguenza, la specie è attualmente considerata rara ed in uno stato di conservazione sfavorevole.

Presenza in Italia

La specie è presente solo in Sardegna, ove l'areale di distribuzione sembra occupare gran parte della regione, sia pure con densità molto differenziate localmente.



Area di distribuzione

Fenologia generale

Specie sedentaria.

Fenologia riproduttiva

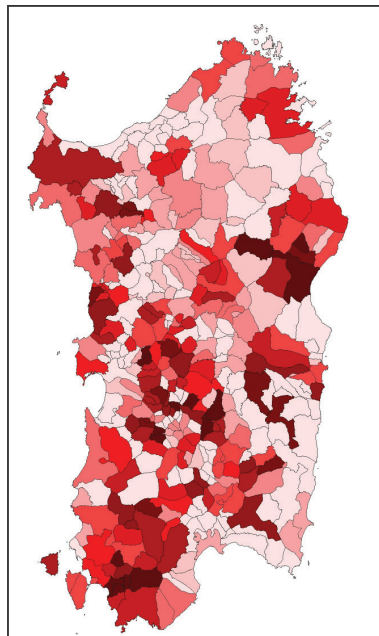
Il periodo di riproduzione definito per l'Italia nel documento ORNIS della Commissione Europea va dalla seconda decade di marzo alla seconda decade di agosto.

Origine delle popolazioni italiane

In Italia è presente la forma nominale *Alectoris barbara barbara*. Ancora controversa è l'origine della popolazione presente in Sardegna, potendo essere riferibile sia ad un'immigrazione dall'Africa nel tardo Miocene, quando il prosciugamento del Mediterraneo poteva consentire un collegamento terrestre tra l'Isola e il continente africano, sia ad un'introduzione operata dall'uomo in epoca romana o antecedente. La prima ipotesi non sembra comunque sostenuta da recenti indagini di tipo genetico, in quanto le differenze riscontrate tra ceppo sardo e ceppo nord-africano sono talmente modeste da ritenerle incompatibili con una separazione risalente al Messiniano.

Consistenza attuale e *trend*

La Pernice sarda risulta ancora numerosa in diversi settori dell'Isola, alcuni in contiguità, altri compromessi dalla frammentazione e rarefazione degli ambienti idonei alla specie, altri ancora ormai isolati. In particolare, la specie è abbondante nel settore sud-occidentale dell'Isola (Iglesiente e Sulcis) dove si registrano le densità maggiori in diversi comuni. Una buona situazione si registra anche nell'Arburese, in particolare nei settori collinari e nel settore più orientale della provincia di Cagliari. In Provincia di Oristano le densità maggiori sono state riscontrate nei comuni dell'entroterra e nella parte nord-occidentale della provincia. La Pernice sarda è presente con buone densità anche nella provincia di Nuoro, sia nel settore centrale, in continuità con i citati territori di Oristano, sia nel settore orientale del Gennargentu fino alla costa. In provincia di Sassari la situazione appare migliore nel settore Nord-occidentale mentre è decisamente più critica soprattutto nel settore Nord-orientale. Densità medio-basse si sono osservate anche nella nuova provincia di Olbia-Tempio Pausania. Si stima una consistenza primaverile di almeno 66.000 coppie; il *trend* è indicato in decremento con fluttuazioni locali.



Densità relativa di prelievo su base comunale (l'intensità del colore è direttamente proporzionale al numero di capi prelevati/km²).

Problemi di conservazione connessi all'attività venatoria

La Pernice sarda riveste particolare interesse conservazionistico, essendo inserita nella lista delle "*Species of European Conservation Concern*" (SPEC 3) ed essendo considerata "rara". Per quanto ancora relativamente ben diffusa, la popolazione sarda appare diminuita pressoché in tutta l'Isola, probabilmente a causa di un'attività venatoria non programmata in base alla produttività annuale delle popolazioni (benché limitata ufficialmente a poche giornate all'anno) e a fenomeni di bracconaggio. Come nel caso di altri

Galliformi d'interesse venatorio, per far fronte al declino delle popolazioni si è fatto ricorso al ripopolamento con esemplari allevati in cattività, ma con scarsi risultati.

Non sono disponibili dati dei carnieri realizzati nel complesso del territorio cacciabile; tuttavia recentemente le informazioni in tal senso sono raccolte in maniera più attiva rispetto al passato.

I metodi di stima delle popolazioni sono ben conosciuti e standardizzabili ma vengono applicati solo in poche realtà locali.

Il periodo di caccia attualmente previsto dalla normativa nazionale risulta criticabile sotto il profilo biologico e tecnico per quanto concerne la data di apertura, che andrebbe posticipata almeno agli inizi del mese di ottobre, quando è maggiormente completato lo sviluppo dei giovani nati nella primavera precedente.

Occorre che la gestione sia improntata a criteri conservazionistici e di saggia utilizzazione della risorsa, con limitazione della pressione venatoria e prelievi commisurati all'incremento annuo delle popolazioni. La sola restrizione delle giornate di caccia previste dal calendario regionale (attualmente quattro o cinque) non rappresenta un intervento efficace nel garantire la modulazione del prelievo in relazione alle consistenze locali.

Un'ulteriore problematica è connessa alle attività di ripopolamento e reintroduzione e riguarda la qualità genetica e sanitaria degli esemplari utilizzati (prodotti in allevamenti). Eventuali operazioni di reintroduzione dovrebbero dunque essere realizzate utilizzando soggetti catturati nell'ambito delle popolazioni più floride, in particolare quelle presenti in diverse aree protette (anche di piccole dimensioni come le oasi di protezione). Questi soggetti sono anche caratterizzati da livelli di sopravvivenza dopo l'immissione decisamente più elevati rispetto a quelli allevati.